Sir

**Migrazioni: Unchr, al via a Ginevra il primo Forum globale sui rifugiati per nuovi approcci e soluzioni**

Inizia oggi a Ginevra il primo Forum globale sui rifugiati un evento mondiale di tre giorni per trasformare il modo in cui la comunità internazionale risponde alle situazioni che vedono coinvolti i rifugiati. Il riunisce, tra gli altri, rifugiati, capi di Stato e di governo, leader delle Nazioni Unite, istituzioni internazionali, organizzazioni per lo sviluppo, leader dell’imprenditoria e rappresentanti della società civile, presso il Palazzo delle Nazioni, sede degli Uffici delle Nazioni Unite a Ginevra. Il Forum, presentato da Unhcr, l’agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e Svizzera, è convocato congiuntamente da Costa Rica, Etiopia, Germania, Pakistan e Turchia. Tra gli obiettivi “sviluppare nuovi approcci e assumere impegni a lungo termine a favore dei rifugiati e delle comunità che li accolgono”. Sono oltre 70 milioni le persone in fuga da guerre, conflitti e persecuzioni in tutto il mondo. Di queste, oltre 25 milioni sono rifugiati, quindi non possono fare ritorno nei propri Paesi. “Veniamo da un decennio segnato da esodi che ha visto aumentare drammaticamente il numero di rifugiati”, ha dichiarato l’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, Filippo Grandi: “Questa settimana, in occasione del primo Forum globale sui rifugiati, dobbiamo orientare gli sforzi per il prossimo decennio per sostenere i rifugiati e i Paesi e le comunità che li accolgono. Il Forum è un’opportunità per testimoniare il nostro impegno collettivo per implementare il Global compact sui rifugiati e sostenere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile”. Tra le dichiarazioni di impegni che saranno presentate al Forum sono inclusi temi che riguardano l’assistenza finanziaria, tecnica e materiale; le modifiche alle normative e alle politiche per consentire una maggiore inclusione dei rifugiati nelle società; reinsediamenti e ritorni in condizioni sicure e dignitose. Presenti al Forum anche 100 imprese e fondazioni pronte a sottoscrivere impegni negli ambiti occupazionale, finanziario e di altre forme di assistenza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: all’Acr, siate “piccoli ponti là dove vivete”**

16 dicembre 2019 @ 12:01

“Vi lascio un compito da fare a casa: nel giorno di Natale raccoglietevi in preghiera e, con lo stesso stupore dei pastori, guardate a Gesù Bambino, il quale è venuto nel mondo per portare l’amore di Dio, che fa nuove tutte le cose. Gesù, con la sua nascita, si è fatto ponte tra Dio e gli uomini, ha riconciliato la terra e il cielo, ha ricomposto nell’unità l’intero genere umano”. È il compito affidato al Papa all’Azione Cattolica Ragazzi (Acr), una cui rappresentanza è stata ricevuta in udienza in occasione degli auguri natalizi. “E oggi Lui chiede anche a voi di essere dei piccoli ‘ponti’ là dove vivete”, ha proseguito Francesco: “Già vi rendete conto che c’è sempre bisogno di costruire ponti, non è vero? A volte non è facile, ma se siamo uniti a Gesù possiamo farlo”. “Cosa è meglio, costruire ponti o muri?”, ha chiesto a braccio ai ragazzi, che in coro hanno risposto: “Ponti!”. “Ho apprezzato la proposta associativa che state portando avanti in questo anno che è il 50° dalla fondazione dell’Acr”, l’omaggio del Papa: “Il vostro programma formativo traccia un cammino che vi aiuta a prendere coscienza della vostra vocazione di discepoli-missionari. E sono contento che abbiate vissuto un grande incontro chiamato ‘Ragazzi in sinodo’. Sarà interessante sapere quello che è venuto fuori da questo incontro, le vostre osservazioni e proposte”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**Il rapporto Istat sull'immigrazione: "Più italiani emigrati, meno arrivi dall'Africa"**

**Sono 816mila quelli che si sono trasferiti all'estero negli ultimi 10 anni, in calo del 17% chi viene dal continente africano**

ROMA - Aumentano gli italiani che si trasferiscono all'estero, diminuiscono invece gli immigrati dall'Africa. A rivelarlo sono i dati dell'Istat. Nel 2018 le cancellazioni anagrafiche per l'estero sono 157 mila (+1,2% sul 2017). Di queste, quasi tre su quattro riguardano emigrati italiani (117 mila, +1,9%). Le iscrizioni anagrafiche dall'estero sono circa 332 mila, per la prima volta in calo rispetto all'anno precedente (-3,2%) dopo i costanti incrementi registrati tra 2014 e 2017.

Sono dunque 816 mila gli italiani che si sono trasferiti all'estero negli ultimi 10 anni.Oltre il 73% ha 25 anni e più; di questi, quasi tre su quattro hanno un livello di istruzione medio-alto. Il calo, invece, degli immigrati in Italia provenienti dal continente africano nel 2018 è pari al -17%.

Gli italiani emigrati

Nel decennio 1999-2008 gli italiani che hanno trasferito la residenza all'estero sono stati complessivamente 428 mila a fronte di 380 mila rimpatri, con un saldo negativo di 48 mila unità. Dal 2009 al 2018 si è registrato un significativo aumento delle cancellazioni per l'estero e una riduzione dei rientri (complessivamente 816 mila espatri e 333 mila rimpatri); di conseguenza, i saldi migratori con l'estero dei cittadini italiani, soprattutto a partire dal 2015, sono stati in media negativi per 70 mila unità l'anno.

La regione da cui emigrano più italiani, in valore assoluto, è la Lombardia con un numero di cancellazioni anagrafiche per l'estero pari a 22 mila, seguono Veneto e Sicilia (entrambe oltre 11 mila), Lazio (10 mila) e Piemonte (9 mila). In termini relativi, rispetto alla popolazione italiana residente nelle regioni, il tasso di emigratorietà più elevato si ha in Friuli-Venezia Giulia (4 italiani su 1.000 residenti), Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta (3 italiani su 1.000), grazie anche alla posizione geografica di confine che facilita i trasferimenti con i paesi limitrofi. Tassi più contenuti si rilevano nelle Marche (2,5 per 1.000), in Veneto, Sicilia, Abruzzo e Molise (2,4 per 1.000). Le regioni con il tasso di emigratorietà con l'estero più basso sono Basilicata, Campania e Puglia, con valori pari a circa 1,3 per 1.000.

A un maggior dettaglio territoriale, i flussi di cittadini italiani diretti verso l'estero provengono principalmente dalle prime quattro città metropolitane per ampiezza demografica: Roma (8 mila), Milano (6,5 mila), Torino (4 mila) e Napoli (3,5 mila); in termini relativi, tuttavia, rispetto alla popolazione italiana residente nelle province, sono Imperia e Bolzano (entrambe 3,6 per 1.000), seguite da Vicenza, Trieste e Isernia (3,1 per 1.000) ad avere i tassi di emigratorietà provinciali degli italiani più elevati; quelli più bassi si registrano invece a Parma e Matera (1 per 1.000).

Nel 2018 il Regno Unito continua ad accogliere la maggioranza degli italiani emigrati all'estero (21 mila), seguono Germania (18 mila), Francia (circa 14 mila), Svizzera (quasi 10 mila) e Spagna (7 mila). In questi cinque paesi si concentra complessivamente il 60% degli espatri di concittadini. Tra i paesi extra-europei, le principali mete di destinazione sono Brasile, Stati Uniti, Australia e Canada (nel complesso 18 mila).

Gli spostamenti interni

Si continua a spostarsi per i lavoro dal Sud verso il Settentrione e il Centro Italia e il fenomeno è in lieve aumento. Secondo il rapporto Istat sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente | nel 2018, sono oltre 117 mila i movimenti da Sud e Isole che hanno come destinazione le regioni del Centro e del Nord (+7% rispetto al 2017). A soffrire sono soprattutto Sicilia e Campania, che nel 2018 perdono oltre 8.500 residenti italiani laureati di 25 anni e più per trasferimenti verso altre regioni.

I flussi di cittadini stranieri

Tra gli italiani che espatriano si contano anche i flussi dei cittadini di origine straniera : si tratta di cittadini nati all'estero che emigrano in un paese terzo o fanno rientro nel luogo di origine, dopo aver trascorso un periodo in Italia e aver acquisito la cittadinanza italiana. Le emigrazioni di questi "nuovi" italiani, nel 2018, ammontano a circa 35 mila (30% degli espatri, +6% rispetto al 2017). Di questi, uno su tre è nato in Brasile (circa 12 mila), il 10% in Marocco, il 6% in Germania, il 4% nella ex Jugoslavia e in Bangladesh, il 3,5% in India e in Argentina.

I paesi dell'Unione europea si confermano le mete principali anche degli espatri dei "nuovi" italiani (55% dei flussi degli italiani nati all'estero). In particolare, con riferimento al collettivo dei connazionali diretti nei paesi dell'Ue, si osserva che il 17% è nato in Marocco, il 16% in Brasile, il 7% nel Bangladesh. Ancora più in dettaglio, i cittadini italiani di origine africana emigrano perlopiù in Francia (62%), quelli nati in Asia nella stragrande maggioranza si dirigono verso il Regno Unito (90%) così come fanno, ma in misura molto più contenuta, i cittadini italiani nativi dell'America Latina (26%). I cittadini nati in un paese dell'Ue invece emigrano soprattutto in Germania (42%).

Età e livello di istruzione

Nel 2018, gli italiani espatriati sono prevalentemente uomini (56%). Fino ai 25 anni, il contingente di emigrati ed emigrate è ugualmente numeroso (entrambi 18 mila) e presenta una distribuzione per età perfettamente sovrapponibile. A partire dai 26 anni fino alle età anziane, invece, gli emigrati iniziano a essere costantemente più numerosi delle emigrate: dai 75 anni in poi le due distribuzioni tornano a sovrapporsi. L'età media degli emigrati è di 33 anni per gli uomini e 30 per le donne. Un emigrato su cinque ha meno di 20 anni, due su tre hanno un'età compresa tra i 20 e i 49 anni mentre la quota di ultracinquantenni è pari al 13%.

Considerando il livello di istruzione posseduto al momento della partenza, nel 2018 più della metà dei cittadini italiani che si sono trasferiti all'estero (53%) è in possesso di un titolo di studio medio-alto: si tratta di circa 33 mila diplomati e 29 mila laureati. Rispetto all'anno precedente le numerosità dei diplomati e laureati emigrati sono in aumento (rispettivamente +1% e +6%). L'incremento è molto più consistente se si amplia lo spettro temporale: rispetto a cinque anni prima gli emigrati con titolo di studio medio-alto crescono del 45%, rispetto a 10 anni prima sono 182 mila.

Quasi tre cittadini italiani su quattro trasferitisi all'estero hanno 25 anni o più: sono poco più di 84 mila (72% del totale degli espatriati); di essi 27 mila (32%) sono in possesso di almeno la laurea. In questa fascia d'età si riscontra una lieve differenza di genere: nel 2018 le italiane emigrate sono circa il 42% e di esse oltre il 35% è in possesso di almeno la laurea, mentre, tra gli italiani che espatriano (58%), la quota di laureati è pari al 30%. Rispetto al 2009, l'aumento degli espatri di laureati è più evidente tra le donne (+10 punti percentuali) che tra gli uomini (+7%), Tale incremento risente in parte dell'aumento contestuale dell'incidenza di donne laureate nella popolazione (dal 5,3% del 2008 al 7,5% del 2018).

I rimpatri

L'altra faccia della medaglia è costituita dai rimpatri: nel 2018, considerando il rientro degli italiani di 25 anni e più con almeno la laurea (13 mila), la perdita netta (differenza tra rimpatri ed espatri) di popolazione "qualificata" è di 14 mila unità. Tale perdita riferita agli ultimi dieci anni ammonta complessivamente a poco meno di 101 mila unità.

La ripresa delle emigrazioni di cittadini italiani è da attribuire in parte alle difficoltà del nostro mercato del lavoro, soprattutto per i giovani e le donne e, presumibilmente, anche al mutato atteggiamento nei confronti del vivere in un altro Paese - proprio delle generazioni nate e cresciute in epoca di globalizzazione- che induce i giovani più qualificati a investire con maggior facilità il proprio talento nei paesi esteri in cui sono maggiori le opportunità di carriera e di retribuzione . I programmi specifici di defiscalizzazione, messi in atto dai governi per favorire il rientro in patria delle figure professionali più qualificate, non si rivelano quindi del tutto sufficienti a trattenere le giovani risorse che costituiscono parte del capitale umano indispensabile alla crescita del Paese.

Le iscrizioni anagrafiche dall'estero registrate nel corso del 2018 ammontano a 332.324, in calo del 3,2% rispetto all'anno precedente; di queste, 286 mila riguardano cittadini stranieri (86% del totale). A livello nazionale il tasso di immigratorietà è pari a 4,7 immigrati stranieri ogni 1.000 abitanti.

I flussi migratori verso l'Italia

L'andamento dei flussi migratori in ingresso nell'ultimo decennio per macro-aree di provenienza evidenzia un calo generale delle immigrazioni per tutti i paesi esteri: dopo l'incremento dovuto alle regolarizzazioni e all'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Unione europea osservato nei primi anni Duemila, i trasferimenti dall'estero hanno avuto un lento declino. Dal 2015 al 2017 le immigrazioni sono tornate ad aumentare per via dei flussi numerosi provenienti dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, caratterizzati prevalentemente da cittadini in cerca di accoglienza per asilo e protezione umanitaria . Nel 2018, questi ingressi hanno subito una battuta d'arresto.

Nel 2018 le iscrizioni anagrafiche dall'estero più numerose provengono, in valore assoluto, da paesi europei: la Romania con 37 mila ingressi (11% del totale) si conferma il principale paese di origine seppur in deciso calo (-10% rispetto al 2017). Meno numerosi i flussi provenienti dall'Albania (oltre 18 mila) ma in forte aumento rispetto all'anno precedente (+16%).

Seguono le iscrizioni da Ucraina (8 mila, -2%), Germania (oltre 7 mila, +9%) e Regno Unito (poco meno di 7 mila, +12%). Per gli ultimi due flussi si tratta prevalentemente di cittadini italiani che fanno rientro in patria dopo un soggiorno all'estero.

Sempre consistenti, ma nettamente in diminuzione, le immigrazioni provenienti dal continente africano, in particolare quelle provenienti da Nigeria (18 mila, -24%), Senegal (9 mila, -20 %), Gambia (6 mila, -30%), Costa d'Avorio (5 mila, -27%) e Ghana (5 mila, -25%) che durante il 2017 avevano fatto registrare aumenti record. Il Marocco è l'unico paese africano che segna una variazione positiva rispetto all'anno precedente (17 mila, +9%).

Tra i flussi provenienti dall'area asiatica, i più cospicui sono quelli da Bangladesh e Pakistan (entrambi 13 mila, ma in calo rispettivamente di 8% e 12%), le immigrazioni dall'India invece ammontano a oltre 11 mila e aumentano del 42% rispetto al 2017. In aumento anche le iscrizioni dall'America: dal Brasile si contano circa 24 mila iscritti (+18%), dal Venezuela circa 6 mila (+43%) e dagli Stati Uniti oltre 4 mila (+16%).

Le immigrazioni di cittadini italiani ammontano a 47 mila nel 2018 (14% del totale iscritti dall'estero). Si tratta di flussi provenienti in larga parte da paesi che sono stati in passato mete di emigrazione italiana. Ai primi posti della graduatoria per provenienza si trovano, infatti, Brasile e Germania (che insieme originano complessivamente un quarto dei flussi di immigrazione italiana), Regno Unito (10% sul totale immigrati italiani), Svizzera (9%) e Venezuela (7%). Per alcuni di essi è plausibile l'ipotesi del rientro in patria dopo un periodo di permanenza all'estero.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Addio al bonus scuola per i prof, i soldi andranno nel fondo d'istituto**

**Un emendamento alla legge di Bilancio prevede che i 200 milioni di euro potranno essere utilizzati per remunerare altre attività di insegnanti, amministrativi e bidelli**

di SALVO INTRAVAIA

Demolito dal governo giallo-rosso un altro pezzo della Buona scuola renziana. Uno dei provvedimenti più odiati dagli insegnanti italiani: il Bonus che nella logica della riforma avrebbe dovuto premiare i docenti migliori. Secondo un emendamento alla legge di Bilancio, approvato nei giorni scorsi, l’intero fondo di 200 milioni di euro “verrà utilizzato dalla contrattazione integrativa d’istituto in favore del personale scolastico, senza ulteriore vincolo di destinazione”. In altre parole, i fondi per assegnare un premio ai docenti che si sono distinti nel corso dell’anno non saranno più assegnati dal dirigente scolastico, non serviranno più a tale scopo e potranno essere utilizzati per remunerare altre attività di insegnanti e personale ATA: tecnici, amministrativi e bidelli.

Una mezza rivoluzione che si ripercuote anche sull’organismo scolastico (il comitato di valutazione) che finora ha stabilito le regole per assegnare il bonus. Non è ancora chiaro se la novità, che dal 2015/2016 ha creato momenti di ulteriore divisioni tra i docenti “bravi” e quelli considerati “meno bravi”, partirà dall’anno in corso o dal prossimo. In generale infatti, le norme della legge di Bilancio si avviano dal primo gennaio. Ma per l’anno scolastico in corso le somme sono state già accreditate alle scuole. Il governo e il ministero dell’Istruzione, com’è avvenuto per l’Alternanza scuola-lavoro, potrebbe intervenire anche in corso d’anno. In questo caso si dovrebbero riaprire tutte le contrattazioni d’istituto concluse entro lo scorso 30 novembre.

L’integrazione all’articolo 28 dell’attuale disegno di legge di Bilancio (l’ex Finanziaria) per il 2020 è stata richiesta è ottenuta dalla pentastellata campana Vilma Moronse. Il cosiddetto Bonus merito è stato da sempre al centro di polemiche perché, nella maggior parte dei casi, l’erogazione del premio è avvenuta a domanda da parte degli insegnanti interessati ed è stata destinata al 30% circa dei docenti. Con cifre variabili fra i 200 e i 500 euro lordi per anno. La modifica che dovrebbe mettere d’accordo insegnanti e almeno una parte dei dirigenti scolastici vede una parte del sindacato rappresentativo perplesso.

Secondo Marcello Pacifico, presidente Anief, “lo spostamento del bonus merito nel fondo d’istituto è un provvedimento che non coglie il cuore del problema dei compensi dei docenti e del personale Ata: i nostri decisori politici sanno bene che la priorità rimane quella di vincolare gli stipendi, ridotti ai minimi termini, al costo della vita che è più avanti di quasi 10 punti percentuali”. Mentre per Maddalena Gissi, a capo della Cisl scuola, “accogliamo con favore la novità che dirotta i fondi del Bonus nella contrattazione d’istituto, anche se da tempo rivendichiamo cifre ben diverse per l’intera categoria del personale della scuola. Diciamo che almeno questi fondi, già esistenti, verranno spesi meglio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblikca

**Manovra al rush finale, in Senato si vota la fiducia. Stop a cannabis light: "È inammissibile"**

**Scontro in Aula M5s-Casellati. Salvini: "Evitata vergogna dello Stato-spacciatore". Stralciati anche altri due provvedimenti: la tobin tax e lo slittamento da luglio 2020 al primo gennaio 2022 della fine del mercato tutelato per l'energia**

Rush finale per la manovra economica oggi in Senato per il decisivo voto di fiducia. Il primo stop arriva però alla norma che dava il via libera alla cannanis light. Il provvedimento, a firma del senatore cinquestelle Matteo Mantero e approvato dalla maggioranza in commissione Bilancio - è stato stralciato dal maxiemendamento presentato dal governo alla legge di bilancio perché giudicato "inammissibile" dalla presidente del Senato Elisabetta Casellati per "estraneità di materia". A chiedere il vaglio dell'ammissibilità è stata la Lega, che ha dichiarato battaglia alla norma assieme a Fdi. La misura prevedeva che la canapa industriale con un contenuto di Thc non superiore allo 0,5% non venisse più considerata come una sostanza stupefacente.

La scelta della presidenza del Senato scatena in aula la protesta dei cinquestelle. Mantero attacca: "Questo emendamento, è bene precisare, non riguarda la droga ma va ad incidere sugli agricoltori". Il suo collega Alberto Airola accusa la presidente Casellati di aver attuato una "decisione politica". Casellati replica spiegando che la sua è stata solo una "scelta tecnica". Mentre Matteo Salvini commenta: "Ringrazio la presidente a nome di tutte le comunità di recupero d'Italia. Evitata la vergogna dello Stato spacciatore". Il capogruppo dei senatori dem Andrea Marcucci non entra nel merito della scelta di Casellati, ma sollecita l'aula a procedere velocemente con i lavori.

Lo stop alla canapa viene criticato anche da Riccardo Magi di + Europa e da altri 100 parlamentari dell'intergruppo per la legalizzazione della cannabis: "L'emendamento era assolutamente attintente alla materia del bilancio, rispondendo alle esigenze finanziarie e produttive di un settore che coinvolte migliaia di produttori e lavoratori. A Casellati chiediamo formalmente di rivedere il suo giudizio".

Stralciati dalla manovra anche altri provvedimenti. Innanzitutto la tobin tax (che introduceva un'aliquota dello 0,04% su alcuni tipi di transazione finanziarie online) e lo slittamento da luglio 2020 al primo gennaio 2022 della fine del mercato tutelato per l'energia. Inoltre la presidenza del Senato ha giudicato inammissibile anche le norme in materia di commissari straordinari, sul personale delle province, sulle modifiche al decreto Sblocca Italia, su modifiche alla legge delle concorrenza, di giustizia amministrativa, sulla magistratura contabile, cambiale digitale, educazione civica, banche di credito cooperativo, informatizzazione Inail, agenda digitale della Pa, misure per l'innovazione e sull'organizzazione del ministero della Giustizia.

Il viceministro dell'Economia Antonio Misiani presente in aula chiarisce che "i commi stralciati non hanno effetti dal punto di vista della finanza pubblica e anche quelli che hanno effetti sono limitatissimi. Non ravvisiamo la necessità di una nuova relazione tecnica, la ragioneria dello Stato aggiornerà la relazione barrando le norme inammissibili". E Casellati chiosa: "Capisco che erano tutte ornamentali, come volevasi dimostrare".

Da parte sua la Ragioneria chiede una settantina di correzioni alle modifiche apportate dalla commissione Bilancio alla manovra. Tra le 39 misure sotto la lente per le coperture anche il ripristino delle sconto in fattura per eco e sismabonus per i condomini, mentre si chiede lo stralcio della sospensione del reddito di cittadinanza in caso di lavori brevi e dell'estensione ai pediatri dei fondi per avere macchinari per gli esami in studio. A queste si aggiunge la richiesta di correzioni definite "di drafting" (di redazione) per altre 29 norme.

Questa sera si terrà un vertice di maggioranza, ma non sulla manovra (che a questo punto dovrebbe essere chiusa) bensì su altri temi caldi come giustizia e autonomia. Anche i tre senatori grillini che sono passati alla Lega non dovrebbero mettere a rischio la maggioranza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Terremoto, quattro scosse nel Beneventano: persone in strada, sgombrate scuole ed edifici pubblici**

**Tutte hanno avuto epicentro nell'area di San Leucio del Sannio: decine di telefonate ai vigili del fuoco**

BENEVENTO. Due scosse di terremoto di magnitudo 3,1 e 3,6 soni state avvertite alle 9,08 a Benevento e in molti Comuni vicini. Altre due scosse sono state registrate alle 9,52 (magnitudo 3.0) e alle 9,53 (magnitudo compresa tra tra 3.2 e 3.7). Tutte hanno avuto epicentro nell'area di San Leucio del Sannio.

E' scattato immediatamente il piano di evacuazione in molte scuole e per gli uffici del tribunale, dove sono state sospese le udienze appena iniziate. Molta gente si è riversata in strada anche a Ceppaloni e a San Lucio Del Sannio, dove il terremoto si sta facendo sentire ormai da alcune settimane, dopo le scosse più forti del 25 novembre scorso. Il sindaco di Benevento Clemente Mastella, d'intesa con la prefettura e con la Protezione Civile, ha disposto l'immediata chiusura delle scuole e degli edifici pubblici a eccezione dei servizi e delle strutture emergenziali necessarie per la gestione degli interventi.

Altri sindaci stanno organizzando con la prefettura i primi interventi di ricognizione. Subissati di richieste i vigili del fuoco del comando provinciale di Benevento, ma per ora non si registrano danni o situazioni di emergenza. Le scosse sono state avvertite distintamente anche in provincia di Avellino, nel capoluogo e nei comuni al confine con il Sannio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il futuro delle Sardine: “Niente liste. E adesso andremo nelle periferie”**

**Dopo la grande manifestazione di Roma, ieri nella capitale l’assemblea dei 150 coordinatori: «Coinvolgeremo più di un italiano su quattro»**

ROMA. Niente liste elettorali, nemmeno civiche. Nessuna candidatura da proporre ai partiti, ma sostegno a Stefano Bonaccini in Emilia Romagna e tante altre manifestazioni per fermare «il populismo», con l’obiettivo ambizioso di riuscire a coinvolgere «molto più che un italiano su quattro». La prima assemblea nazionale delle “Sardine” detta la linea per i prossimi mesi e la priorità, anche se non ci saranno “Sardine” in lista, sono proprio le prossime regionali. Il movimento non diventa partito, ma si schiera nettamente a sinistra.

Il giorno dopo il raduno di piazza San Giovanni, i quattro “fondatori” si ritrovano per la prima volta insieme ai 150 referenti provenienti da tutta Italia, in molti casi finora contattati solo via Facebook. L’appuntamento è nello stabile occupato di Spin Time Labs, un brutto palazzone, ex sede Inpdap, dove alloggiano oltre 150 famiglie, perlopiù di immigrati, a poche centinaia di metri dal luogo della manifestazione di sabato. Un posto di cui si parlò molto lo scorso maggio, quando l’elemosiniere del papa con un gesto clamoroso entrò per ridare la luce agli inquilini rompendo i sigilli ai contatori elettrici, bloccati per le bollette non pagate.

La riunione vera e propria dura quasi quattro ore, rigorosamente a porte chiuse. Prima parla Mattia Santori, ormai leader di fatto del movimento, per fare il punto del primo mese di attività delle “Sardine”. Poi tocca ai rappresentanti delle singole regioni, che illustrano le loro proposte di mobilitazione. Quindi, di nuovo Santori, che chiude la giornata dando di fatto le linee guida: il movimento resta movimento, nessuna lista elettorale perché l’obiettivo per ora non è fare concorrenza ai partiti ma incalzarli. E grande impegno, innanzitutto in Emilia.

Tutto rigorosamente a porte chiuse, vengono respinti anche alcuni dei manifestanti di sabato che erano arrivati sperando di poter partecipare. Solo Sabina Guzzanti, che si presenta a metà mattinata, viene ammessa. Un po’ come accadeva con il M5S dei primi tempi, i giornalisti vengono visti con diffidenza. Dentro, alla riunione, i partecipanti vengono ammoniti: «Non parlate con i cronisti, niente personalismi. Dobbiamo stare attenti alle strumentalizzazioni».

Quasi tutti, uscendo, rispettano l’embargo. La voce delle “Sardine” sono i post che compaiono sulla pagina Facebook e le interviste, soprattutto in Tv, di Santori e di pochi altri. «Tornare prima possibile nelle piazze: questo è l’obiettivo di questa riunione in cui ci siamo conosciuti», spiega Santori. «Oggi abbiamo semplicemente lavorato con persone che vogliono portare un messaggio alternativo al populismo e al sovranismo».

Il resto va su Facebook: «Sarà dedicata particolare attenzione alle prossime elezioni in Calabria e, soprattutto, in Emilia Romagna», con un occhio di riguardo per «le periferie, piccole città e province». Nessun endorsement ai partiti, ma sostegno esplicito a Bonaccini. A Bologna le “Sardine” torneranno in piazza, pochi giorni prima del voto, anche se non nello stesso luogo della prima volta. Nel comunicato vengono ribadite le «pretese» elencate da Santori sabato, a cominciare dall’abrogazione dei decreti sicurezza. In Tv, poi, Santori si sbilancia, quando gli citano un sondaggio che attribuisce alle “Sardine” il gradimento di un italiano su quattro: «Il nostro obiettivo è molto più che un italiano su quattro», replica. Il Pd chiama, ammette poi in Tv, ma «non è ancora tempo. Noi dobbiamo trovare un dialogo con la politica, ma non siamo ancora pronti né a trovare i punti del dialogo né un interlocutore politico».